

**ORAZIONE LETTA
NELLA SOLENNE
APERTURA DELLA
REGIA SCUOLA
NORMALE A DÌ 15...**

Gasparo Pecchioli





*Quod . . . munus Reipublicae afferre majus,
meliusque possumus, quam si docemus,
atque erudimus juventutem?*

Cic. De Divin.

La gloria più cara, e insiem più durevole, cui aspirar possa un governo, è quella senza meno che gli deriva dal farsi educatore sapiente dei popoli dalla divina provvidenza alle sue cure affidati: e i provvedimenti i più utili i più necessarj, nello stato presente della Società, sono quelli, se mal non mi appongo, che all' educazione appartengono. Ella è la sola che possa consolare un popolo, ricrearlo, e nobilitarlo. Perciocchè d' ogni male e d' ogni bene quivi è sempre da cercarne la fonte. Io credo poter affermare, diceva Locke, che nove fra dieci uomini che incontriamo sono quali sono, buoni cioè o cattivi, utili o no, per effetto della loro educazione « L' uomo in che la mente ed il cuore non sieno informati al vero ed al buono nelle Società incivilite, il dirò con Hobbes, è un fanciullo robusto: egli è un ente in cui

le forze fisiche abbondano, e sono nulle le intellettive e le morali. La Natura non ha compartito forze fisiche al fanciullo, perchè è difettivo delle morali, da cui le prime vogliono essere governate ». Ma se l'uomo od un popolo giunga all'età virile, e la istruzione non conservi quell'equilibrio, si ha il fanciullo robusto del citato scrittore, nel quale il fisico vince l'intellettivo, e i sensi predominano: e nel predominio dei sensi sta la barbarie, non la vita civile.

La forza fisica e la forza morale sono mai sempre alle mani fra di loro nell'universo: e uno de' più formidabili agenti della forza cieca è la moltitudine ignorante. Incessantemente ella propaga i vizj e i delitti; e, nelle grandi crisi, ella è adizzata contro le persone dabbene, ora dai despoti, ora dai faziosi. L'istruzione l'affievolisce e l'assottiglia. Perciò diffondendosi i lumi, s'accresce sulla terra l'imperio della forza morale, e si restringe quello della forza fisica. La saggia coltura dello spirito è per se stessa mai sempre elemento ad un puro sentire: la dovizia dell'intelletto fa nascere un bisogno felice per la virtù; e mentre la illuminata ragione sviluppa per il bene, il cuore preparato a nobili sacrificj reagisce sulla ragione per aumentarne la forza. Quindi allora solo che la vera scienza abbia dilatato il suo imperio, la società troverassi investita da quella salutare aura di pace, che spira soave nell'immutabile regno di Dio.

Ogni secolo è guidato da un complesso armonico d'idee sue proprie. In quella guisa che nel rivolgimento delle stagioni variano gli astri, che nel bujo

della notte guidano nell' immenso mare il navigante ; così nel successivo mutamento delle età appaiono in più bella luce alla mente degli uomini alcuni veri che suscitano bisogni novelli , i quali conducono a ricercare e a fondare Istituzioni sociali , adatte e convenienti al buon' ordinamento delle cose .

Lode perciò mai sempre a quel Governo , che accorda alla pubblica coltura una importanza uguale all' influenza che essa esercita sul carattere d' una nazione , e procura di mettere con savie Istituzioni questa coltura medesima in armonia coi bisogni dei sudditi !

Imperciocchè, siccome la contenzione a migliorare l' industria , e a prosperare il commercio , e l' educazione , è il nuovo genere di guerreggiarsi pacifico , fruttuoso , onorevole che il tempo ha indotto tra i popoli ; così quello tra essi che vinca gli altri di istruzione e d' intelligenza li vincerà del pari in potere : quello che perda al paragone sarà agli altri nella potenza inferiore , e più esposto a pericoli . Il verace equilibrio politico fra le nazioni sarà d' ora innanzi operato dalla uguaglianza del processo nell' agricoltura , nelle arti , nelle lettere , nell' industria , nel commercio , in tutto insomma lo svolgimento della nazionale educazione .

Perciò il bisogno di una coltura razionalmente sviluppativa delle umane facoltà è universalmente sentito : prova indubitata che esso non istà nel capriccio fuggevole degli uomini , ma sì nella costante realtà delle cose : e da qui vennero infatti le associazioni degli operaj , e le istituzioni proteggitrici dell' industria , che in molti luoghi si ammirano ; e di

qui le scuole d'arti e mestieri, di che non mancano belli esempj tra noi, e soprattutto gli Asili d'Infanzia, e le Scuole di reciproco Insegnamento, e tutte le altre moderne Istituzioni pedagogiche: spettacolo nuovo nei fasti dell'umana famiglia, e sogno infallibile che il completo sviluppo di esse facoltà umane si tiene un bisogno universale.

Ricordare queste Istituzioni e compiacersene è lecito a buon diritto. « Ma non vedere qual nuova necessità coteste cose ci svelano, e quali obblighi nuovi c'impongono; ma pensare che tutto è fatto, e che oramai ci è concesso di riposare, sarebbe stoltezza che ci rapirebbe, quando è in fiore, i frutti della pianta che abbiám seminato e coltivato con tanto ardore. Ora è dunque venuto il tempo d'infervorarci di più, di provvedere quanto meglio si può alla durevolezza ed all'ulteriore perfezionamento delle Istituzioni che si sono fondate; di adoperare sicchè gli Istitutori non vengano meno nella grand'opera della privata e della pubblica educazione » (1). Ora è venuto il tempo di fornire le scuole d'insegnamento sì elementare che classico di Direttori, di Precettori, di Educatori, di compiere e consolidare le dottrine tutte, che mirano a ben formare la gioventù, con una disciplina nuova e di tutte base, con una Scuola Normale, insomma, teorica e pratica, intesa a ben formare abili e provati Istitutori.

E di tale Istituto appunto ecco oggi la prima aura di vita, a conforto e decoro di Toscana avventurosa, per la Clemenza e Magnanimità dell'Ottimo suo Principe e Padre. E questa inclita magione, cuna un

giorno, per Cosimo Primo, ne' tempi del Quarto Pio, al Sacro Militare Ordine di S. Stefano Papa e Martire; grandioso monumento di gloria nazionale, per tanti e tanti generosi che qui crebbero a campioni dell'onore e della fede; torna oggi a splendere di nuova luce con la nascente Istituzione, sotto il Patronato onorifico dello stess' Ordine insigne, per la sapienza e l'amore di LEOPOLDO SECONDO, mentre Italia tutta rinasce animosa a vita novella sotto gli auspicj del Massimo Pio NONO. Fondazione largamente cospicua, la più opportuna, e la più consona al moderno incivimento; come quella che sorge a formare valorosi propugnatori di quel sapere e di quella virtù, di che sono esquisito modello e l'adorato Prence, e il Pontefice incomparabile.

A mostrarvi frattanto, Uditori umanissimi, di questa Scuola la somma importanza, seppur di mostrarla è bisogno; o piuttosto a farvene aperto lo spirito, e a rendervi manifesta la sua influenza sulla pubblica prosperità, saranno oggi rivolte le poche e semplici parole che mi consentite di tenervi, e che io spero vorrete rendere, col favor vostro, non infructuose. E, ad auspicio felicissimo pel novello Istituto, sia poi il mio dire, per quanto incolto, omaggio riverente al Nome Augusto del Sovrano Fondatore, che un giorno sì fausto rammenta al palpito de' nostri cuori (2). In atto bensì di compiere questa parte del nuovo ufficio, non prendo io già meco sicurtà di poter scorrendo toccar cosa, che imparata dalla educazione vostra eletissima, e approvata dal grido della fama scritta non sia nella mente e nel petto vostro, umanissimi e dotti

Ascoltatori . Io mi commetto perciò tutto alla fiducia d' indulgenza , che la cortesia vostra non può negare al buon volere . E con sì affidato cuore chiedo benevolo ascolto .

O sia naturale inerzia dell' uomo che all' acquisto del meglio ripugna ; o sia quell' ambizione strana ma frequente , che alle vecchie abitudini , quali che sieno , reputa congiunto il proprio destino , l' esser proprio ; o sia che ogni cosa nuova si presenti ai più malgradita , ora per la necessaria indeterminazione delle idee , ora per difetto d' esperienza , ora per l' insolente dispetto delle vecchie costumanze , con che molti credono dover raccomandare le nuove proposte ; fatto è , che a tutte quasi e le opere e gli uomini che vengono additando alle sociali operazioni una via più dritta , più agevole , più luminosa , è risposto o con l' accento dell' ira , o col sorriso dello scherno , o col silenzio del disprezzo . Non dee punto maravigliare , pertanto , se le più razionali istituzioni dei tempi nostri , quelle eziandio giovanti all' educazione , hanno incontrato in sulle prime contraddittori acerrimi ; e se talune hanno tuttora la diffidenza , o l' indifferenza per lo meno di moltissimi . Eppure il dire che le opinioni e le pratiche più antiche ed inveterate sieno le migliori è improbabile : perchè , siccome d' un uomo particolare le ultime determinazioni pare che sieno le

più prudenti, e che cresca il senno cogli anni; così della universalità degli uomini pare ragionevole che le ultime determinazioni sieno le più vere. In fatto di educazione poi specialmente, basta una rapida occhiata alla storia dell'umanità per convincersi come nel progressivo incivilire dei popoli si manifesti luminosissimo cotal naturale procedimento.

Nei tempi andati sembrava che il più delle Istituzioni indirizzate alla istruzione non avessero a scopo che il soddisfare una inutile curiosità. « Intendeano alla classica letteratura, e gli ingegni si abilitavano ad essere non ciò che i tempi richiedevano, ma scrittori e poeti di tempi che più non erano: le ipotesi e le astrazioni teneano luogo della psicologia e della fisica; chè il metodo proclamato da Bacone e da Cartesio, e posto in uso da Galileo, non conosceasi, o si trascurava per cieca reverenza alle invase abitudini. Le scienze non alzate sulle loro fondamenta, non tratte dal libro magno, come diceva Bruno, della natura, non offerivano frequenti volte se non se il frutto della immaginativa: ond'è che non rinvenendosi le teoriche corrispondenti alla realtà delle cose, i teorici e i pratici componeano due classi al tutto l'una dall'altra distinte ed anzi per l'ordinario nemiche, le quali a vicenda s'irridevano o si combattevano. Mentre, derivate oggi le scienze dalla natura, ridotte al risultato dei fatti del mondo materiale e spirituale, non può altrimenti la teorica essere in contrasto con la pratica, ed anzi nasce in ultimo tra l'una e l'altra quello stretto legame, donde scaturisce fruttuoso un'influsso reciproco di lumi e di beneficj » (3).

A chiunque infatti cada in mente di volgersi ad osservare i metodi praticati per secoli nella educazione intellettuale, sarà agevolissimo ritrarne come quei Precettori dovessero immaginarsi tutta consistere la loro missione nel trasmettere nelle menti dei loro Alunni le proprie discipline: e che bastasse suggellarle loro nella memoria e nulla più.

Ma chi non vede che, in tal guisa adoperando, legherebbersi invariabilmente il sapere delle successive generazioni con quello delle generazioni decorse; e gli erronei ammaestramenti verrebbero così per lunga serie di anni rinnovellati, ad onta e strano sconvolgimento dell'ordine naturale; poichè l'impronta indelebile del bello, del vero, e del buono ha sede nello spontaneo sentire degli uomini di tutti i tempi, e non nel capriccio ostinato di esclusivi e sistematici addottrinamenti?

Non poteano reggere, e non ressero in fatti ai giorni nostri principj e regole così discordanti dalle norme razionali della sana coltura: e l'autorità stessa si ristette magnanima da inopportune influenze; e fatta ragione a quell'acuto discernimento che le consiglia di tutelare a buon diritto ogni dottrina che valga a vantaggiare le condizioni dell'individuo e della società, e di rattenere o impedire la diffusione delle dannevoli discipline; rispetta oggi più che mai la indipendenza e libertà del pensare, e generosa protegge così il progressivo sviluppamento della educazione nazionale, lasciando liberissimo lo svolgersi di tutte le intellettive facoltà della nuova generazione.

E mentre l'età nostra vuole che questo spirito

regoli ogni genere d'istruzione, e governi soprattutto, tra le Istituzioni moderne, le Scuole Normali, cerca essa così di far congiurare amicamente alla umana perfezione ed all'umano ben'essere gli studj classici e i positivi, alternandoli e combinandoli armonicamente, gradatamente, secondo le Leggi pedagogiche, affinché l'*Istruzione* riesca *educativa*, e l'*Educazione* *istruente*. Ufficio massimo a cui si apparecchiano in tali Istituti e la mente e il cuore di quegli eletti che al nobilissimo ufficio consacransi di educatori e maestri della gioventù.

Passò omai il tempo in cui la pubblica istruzione aveva per iscopo di coltivare solamente un piccolo numero di uomini privilegiati: ora effetto della crescente civiltà si è l'accomunare che si va facendo i beni della scienza a un numero d'uomini sempre maggiore: si è il rendere accessibile il banchetto nuziale della intelligenza ai più che si può, col maggior numero possibile di sagaci, attivi, e probi Precettori.

Ma ad ottenerli vide bene, o Signori, la Sapienza di Cim ci regge e governa non bastare le teorie. Con le regole generali della tattica militare non si vincono le battaglie, se quelle non si sanno applicare al luogo ed al tempo, ai movimenti del nemico, alle circostanze innumerabili ed imprevedute, da cui l'aspetto delle cose è subitamente cangiato: nè col solo codice si decidono le questioni, se non si raccolga dalla serie dei fatti sotto qual legge cada il diritto di cui si contende. Il principio generale insomma è nullo, se dai particolari non è determinato, temperato: e la scienza delle massime riesce falsa, se dalla sapienza delle ap-

plicazioni non è accompagnata. Eppure, anche nelle cose della educazione, come nelle economiche, nelle politiche, e nelle letterarie, questa verità pare ignorata sovente. Ora il rammentarla, l'inculcarla, e il renderla trionfante nell'umana coltura è appunto essenziale disciplina d'una Scuola Normale.

Nè solo rifulge, Uditori umanissimi, l'importanza di tale Istituzione, e la sua influenza sulla sociale prosperità nel promuovero e mantenere i sani principj teoretici e pratici di una razionale educazione; ma l'importanza massima, e la massima influenza di essa nel pubblico bene risulta eziandio dai servigj che rende una Scuola Normale alla società col formare, e cimentare abili e idonei Istitutori.

Riflettendo io spesso fiate sul perchè uomini dottissimi in letteratura, e in ogni maniera di erudizione versati, non si rendano benemeriti nella carriera dell'insegnamento a cui appigliaronsi, nè il profitto degli Alunni risponda alla giusta altrui aspettazione; conobbi, e con la guida della ragione, e con la esperienza ottima maestra delle cose, non di rado avvenire che nell'Istitutore per quantunque letterato e dotto hannosi a desiderare cose a tale uffizio indispensabili ed essenziali. Nè ciò io dico quasi creda non essere la dottrina gran fatto necessaria a chi professa l'arte d'insegnare: dico soltanto che altro è sapere per se, altro sapere per i discepoli; imperocchè per certo posso con diritto esigere che quegli che imprendde ad informare altri ed ammaestrarli nelle liberali

arti e nelle discipline, il faccia nella maniera la più adatta, e colla maggior chiarezza, in modo che i suoi precetti, quasi da natural vincolo tra di loro uniti, possano di leggieri apprendersi dagli Alunni, e ritenersi a memoria. Se a tanto non arriva l'Istitutore, abbenchè sia già stato autore di celebri invenzioni, e abbia potuto dilatare i confini delle scienze, e siasi cattivata l'ammirazione de' saggi, ciò nullameno io giammai il proporrò per la carriera dell'insegnamento.

Perciocchè, siccome alcuni degli uomini vengon sulla terra pel solo meditare, altri pel solo adoperare; così lasciati e questi e quelli ove natura gli ha posti, rimangonsi a loro agio, e valgono a grandi cose: ma se mutasi loro luogo, incespicano e vengon meno. Sono rari quegli uomini che l'una e l'altra cosa in se compongono, e possono amendue. Eppure l'educazione vorrebbe esser data a questi pochi.

Ma ciò nondimeno le disposizioni native non bastano: e queste disposizioni anche minime, si accrescono con un retto esercizio: si creano, quasi direi, ove non si abbiano, se non fosse meglio il dire si destano in chi sono sopite, perchè non vi è persona in cui manchino affatto.

Ora per accrescere, invigorire e ben dirigere ed ajutare questa ingenita potenza, è necessario prima di educare ed ammaestrare se stesso; poi di conoscere i ritrovati della sapienza e dell'esperienza di chi si è accinto avanti di noi alla medesima opera; con che un'inesperto educatore evita moltissimi e perniciosi errori, e va franco e sicuro quasi guidato per mano, nella mal certa e scabrosa via che dee correre.

Nè può mai d'altronde commendarsi quella libertà erroneamente concepita, onde vorrebbe del pari libero a tutti l'insegnare, senza che nè dell'attitudine nè della probità sia offerta guarentigia veruna; sicchè l'autorità pubblica non debba pigliarsi cura nè dell'indole delle dottrine insegnate, nè della capacità degli insegnanti. Giacchè una cotanto effrenata libertà d'insegnamento poserebbe sopra l'ipotesi che tornasse indifferente alla società il diffondersi o savi o strani divisamenti.

Ora, per assicurare alla società uomini dotati di sapienza educativa non basta la lor privata individuale coltura; come non basta la sola lettura di opere pedagogiche, e quindi una inerte agglomerazione d'idee acquisite. Ci vuol sì bene profonda meditazione, e discussione accuratissima.

Nè il più difficile dell'educare consiste già nel conoscere certe regole, e certi canoni; ma nel discernere il quando si abbiano ad usare; e, delle molte guise, in che debbano usarsi, quella la quale secondo i casi è opportuna.

A ciò primamente è necessario discernere quale sorta di animi si abbiano a coltivare. Le qualità degli animi sono varie, nè tutti ad un modo si acconciano al bene. Se uno si appiacevolisce, e si arrende alle parole, e alle maniere soavi, un'altro s'inorgoglia; e se uno si frena con parole severe, e corrucciato sembiante, un'altro s'inacerbisce, e si fa inquieto, ed un altro diventa timoroso e vile. In uno certe passioni, in altro certe altre saranno prepotenti. L'annientarle non è cosa da tentare, perchè quando

si volesse farne la prova, esse quasi sempre si collegherebbero o coll'audacia o coll'astuzia; e allora si alleverebbero degli uomini o temerarj o simulati: ed ancora non si debbe, perchè le passioni sono date dalla natura in ajuto della ragione, onde ella possa muovere più prestamente la volontà a ben fare. Ma acciocchè le passioni sieno al servizio della ragione, è bisogno infrenarle, dirozzarle, e renderle docili a muoversi, docili a placarsi.

A che non si giunge senza aver prima esplorato a lungo e infinitamente l'anima propria, senza aver molto gemuto sui propri difetti, e molto combattuto per vincerli; senza vivere insomma noi medesimi di quella vita morale che vogliamo trasfondere nei nostri alunni. Preziosa necessità che fa essere l'educazione scuola degli Educatori, e salvezza ad un tempo della generazione che passa, e della generazione che viene!

Quindi, senza una Scuola speciale teoretica e pratica, non è cosa agevole a ben conoscere l'animo dell'uomo, e specialmente nelle età prime. Non già perchè allora s'inorpelli, ma perchè certe inclinazioni alle volte sono ancora latenti, oppure, in su quelle prime, non si conoscono bene: come accade di certè erbe, che al primo venir fuori non si conosce di qual seme siano germoglio; e quindi spesso è da stare in forse, che errore non s'intrametta ne' giudizj che ne facciamo.

Che se adunque, una preparazione è necessaria agli Istitutori perchè conoscano e migliorino se stessi, affm di conoscere e migliorare i loro futuri discepoli, quanto più non bisogna loro un espresso inse-

gnamento, perchè vengano in cognizione dei pensamenti e delle utili pratiche di coloro che han grandemente meditato sulla Pedagogia, e sulla Metodica, e per lunga e avveduta esperienza han ritrovato modi efficaci e piani di ridurre ad opera le speculazioni della scienza?

Imperciochè difficilissima è l'arte d'insegnare, nè basta saperne di più per insegnare agli altri il meno. Convien ciò saper fare con modi adatti alla potenza dell'intelletto, ed alla sensibilità del cuore. E ben disse quella donna di Grecia che i suoi figliuoli erano i suoi ricami; perchè veramente l'educazione si fa con pazienti cure, e punto per punto, con sottocchio, od in mente, un disegno che tutto non si può vagheggiare, se non quando è compiuto, e non senza grave spendio di tempo e di fatica. Perciocchè qui soprattutto il tempo si sdegna d'esser prevenuto, e *la fretta*, ben disse il Poeta, *l'onestade ad ogni alto dismaga*.

Il passo più difficile, ed importante per la scienza umana è allora che essa studia d'istruire ed educare la gioventù: perocchè non solo della mente qui si tratta, non solo del cuore, ma dell'uomo: e di questo non se ne debbono far due.

L'insegnamento che non si fonda sopra una perfetta cognizione dello spirito umano merita appena il nome di educazione intellettuale. Bisogna almeno sapere quello che debbe essere l'intelligenza, quando uno s'accinge a formarla.

È necessaria quindi l'esperienza sotto idonei Direttori, i quali mettano il novizio alla prova e loaju-

tino e lo regolino, e gli scuoprano i difetti suoi, e gli svelino il gran segreto di far tutto con accomodato modo, e di ottenere molto con pochi e semplicissimi mezzi.

Opportunissima è dunque una Scuola Normale e Sperimentale, che sia nel tempo stesso e precettiva e pratica: che sia una Casa di noviziato per la professione la più delicata, la più nobile e santa, quale si è l'educazione intellettuale e morale della Gioventù: che si elevi sù fondamenti religiosi, filosofici, morali, e politici i più sani, i più intemerati. In essa la riverenza a tutte le Leggi divine ed umane si dee professare in un modo esemplare e solenne. I suoi candidati non ponno esservi mai condotti nè dalla veduta di dedicarsi ad un mestiere, nè da qualunque altro basso intendimento personale; ma sibbene dal sentimento generoso di servire alla Religione e allo Stato, e dal desiderio di esser utili alla società col rendersi strumenti i più atti al perfezionamento intellettuale ed affettivo della crescente generazione. *Probità*, *Dottrina*, ed *Attitudine* sono le doti essenziali ad ogni buono Istitutore della Gioventù. Ma non basta già la probità naturale, quella cioè che viene da uno spirito meramente filosofico; ma sì quella richiedesi la quale è ispirata e avvalorata da uno spirito religioso e veramente cristiano; sicchè in ogni Istitutore apparisca e sia probità di sentimenti corrispondenti alle opere, probità di pensieri consona alla loro manifestazione, probità di atti e di parole in ogni maniera evidentissima.

La Dottrina di che gli Alunni Normalisti debbono del pari far tesoro non ha da essere vaga nè va-

nitosa, ma sibbene dottrina che porti alla cognizione della natura umana, alla cui educazione e coltura si ha in mira di consecrarsi; dottrina completa delle cose, che dovranno un tempo insegnarsi; dottrina del metodo, con cui dovranno insegnarsi; dottrina del fine per cui dovranno insegnarsi.

Gli Alunni d'una Scuola Normale non debbono starsi contenti d'imparare e di sapere per se; ma dovendo assumere l'incarico di ammaestrare altrui, debbono uscir forniti d'un attitudine corrispondente alla loro destinazione. La Probità e la Dottrina sono due requisiti pregevolissimi, e fuor di dubbio essenziali in un Istitutore della Gioventù; ma non sarà mai Precettore utile chi non impari a saper tentare ogni via per trasmettere in altri il sentimento, la persuasione, la convinzione del bello, del vero, e del buono, da cui egli stesso si è animato ed acceso. Soavità d'indole e di modi, mente limpida e sicura, familiarità dignitosa, spontaneità di sermone, amorevolezza, sollecitudine, instancabilità, pazienza, pieghevolezza alle circostanze, sono i caratteri di quella attitudine che congiunta alla probità ed alla dottrina corona il complesso dei requisiti d'un maestro, quale si ha appunto in mira di formare ed sperimentare in una Scuola Normale. Istituzione per tutto ciò è dunque a proclamarsi, a buon diritto, altamente civile questa, che ora sta sorgendo fra noi: come quella che non solo soccorre al bisogno, quando sia nato, ma che previene il bisogno futuro, in uno dei rami più importanti della cosa pubblica. Che se le cure sapienti della prudenza governativa davano un tempo in ciò opera in

modo speciale a togliere o scemare i tristi effetti; oggi ella intende a svellere le cagioni dalla radice, e si studia a perfezionare, in questo, uno de' più potenti elementi della vita sociale, della sociale prosperità. Di questa guisa l'Edificio Pedagogico del quale dalla Sovrana Sapienza erano gittate, non è gran pezza, le fondamenta con teoretiche Istituzioni pedagogiche e metodologiche nell'alma nostra Università, è ora condotto alla perfezione: soprattutto col già decretato ordinamento d'una Scuola sperimentale, che la nobile Munificenza dell'inclito Municipio Pisano sta già per collegare ai sapienti intendimenti dell'Augusto Principe e Padre, cui la Provvidenza ha con tanto amore affidati i nostri destini (4).

E voi, Giovani generosi, cui un'animo intelligentissimo, e fermo volere non fa indegni del nome italiano, concorrete alla gran causa facendovi capaci della importanza vostra. La crescente generazione penderà dal vostro beneplacito. Se un giorno ve la saprete guadagnare, approfittate della sua soggezione per giovarle, e per giovare così al bene della società. Le Scuole debbono servire da qui innanzi a far menti per lo Stato, non gramatici, nè disputanti; ma sì a far' uomini pieni del sentimento di vera e soda pietà, di giustizia, di onestà e d'amicizia. Così riuscirà vera e fruttuosa quella celebre sentenza del gran Leibnitz: « Chi è padrone dell'educazione può cangiare la faccia del mondo ». Quella che oggi più che mai si conviene all'Italia è una educazione virile. Una educa-

zione che derivi dalle purissime fonti di quelle idee scientifiche, che porgono la prima e capitale coltura di un popolo; quella coltura che svolge i primi germogli delle rigenerazioni sociali, che sola fa possibile il vero progresso d'una nazione; giacchè, quando pur non vuolsi correre la ventura di agire senza lumi, e senza mezzi, la scienza debb'essere la precorritrice e la guida dell'operare. È terribile quella sentenza d'Isaia: « Perciò è stato condotto schiavo il mio popolo, perchè non ebbe scienza ».

Nello svolgere, coltivare, ed ornare con lo studio delle lettere l'intelletto, conviene oggi, miei cari, adoperarsi a tutt'uomo « a medicare una delle tante piaghe dell'Italia nostra, quella vò dire della nostra letteratura; la quale anzichè mezzo di civile educazione, strumento, potenza di civiltà, non ha quasi mai voluto essere che scopo a se stessa, una mera letteratura A noi insomma, meno qualche rara eccezione, manca da ben tre secoli una scienza veramente operativa, educatrice delle passioni, una letteratura sdegnosa delle velleità, gravida d'idee pratiche, ed efficace di razionale e fruttuoso commovimento (3) ».

E, perchè la letteratura giovi ed onori, converrà sempre considerarla come il linguaggio delle utili verità, non come balocco o passatempo di gente spensierata o ciarliera, esercizio mutuo di pazienza e di maldicenza. Converrà a conforto rammentar sempre, che non sola la ricchezza d'una profonda dottrina, non sola la forza d'un'ingegno creatore, giungono a meritare riverenza ed affetto, ma sin la coltura delle più modeste parti del sapere, purchè all'Istitutore sia gui-

da l'amor del bene; purchè qualche cosa egli cerchi di nuovo se non da creare, da illustrar meglio, o da diffondere almeno. Educare gli altri educando se stesso, se stesso educando altrui; non curar le censure se non per raddoppiare all'impresa lo zelo; non farsi schiavo nè ai sistemi, nè ai metodi esclusivi; non credere mai basse o ridicole a dirsi altro che le cose false od inutili; e portar sempre qualche nuova pietra, qualche po' di cemento al grande edificio della umana civiltà. Così l'Italia, che per chiarezza d'ingegni e per indipendenza di sentire, fù segno o di ammirazione o d'invidia a tutta Europa, non tarderà a farsi maestra a se stessa, come lo fù prima a tutti di civil reggimento e di ogni ottima Istituzione.

Rendasi dunque una volta, sul costume antico, più virile e più magnanima l'educazione, se vogliansi animi più forti, e più generosi. Da una educazione forte nasceranno forti volontà: tutto sarà possibile a chi vuole: la religione sarà più riverita, e le virtù sociali saranno rigenerate.

Ove siano raccolti gli ingegni e gli animi in questa potente veduta di educazione nazionale, tutto è lecito sperare, tutto eseguire possibile. La vastità, la difficoltà, la lunghezza di tale impresa, qual sarebbe educare un popolo, e con l'istruzione migliorarlo, diventano nulla, se tutti insieme gli italiani ingegni con quanta hanno forza tenderanno a questa meta, a questo fuoco vitale porteranno alimento. La concordia e l'affetto infonderanno forze nuove negli ingegni stessi, e ringiovaniranno l'arte; giacchè quando il fine è bene determinato, i mezzi anch'essi

*

vengon più facili ed efficaci . Le tante minute questioni che immiserirono sin quì la letteratura spariranno a un tratto, come al destarsi dell' uomo svaniscono i sogni . Una certa energia d' originalità diverrà anche agli ingegni mediocri dovere e bisogno ; perchè l' affetto è originale di sua natura , e nelle forme stesse dell' imitazione imprime la propria fecondità , e gentilezza , e potenza .

L' uffizio che vi assumete , miei dilettezzissimi , è grave , è santo : rammentatevene però sovente la dignità : questo solo pensiero varrà ad ispirarvi . Ciò che suole spesso mandare a vuoto le più nobili imprese , egli è il cominciarle , o continuarle per un certo abitual modo di svogliata bontà , senza ripensare l' importanza dell' opera propria . L' uomo da se è poco , nulla : e tale deve riputarsi il più grande degli uomini ; ma quando un fine generoso lo muove , allora egli deve rispettare in se stesso la santità del suo fine , e credersi chiamato a grandi cose .

Fatti un giorno , presso gli alunni vostri , missionarj di civiltà , maestri di sapienza , ministri di morale , precursori di religione , non dimenticate giammai che i Precetti sono le faci della mente , e come Seneca dicesse con ragione , che dei Precetti si può affermare ciò che si asserisce dei sensi : esser cioè piccole cose che ne producono delle grandi . Ma , più che altro mai , vi ricordate sempre , che l' Esempio è più potente della parola , e che una tenera benevolenza , una costante serenità , un' infaticabile zelo vincono qualunque ostacolo , ed operano sull' animo della gioventù i più salutari , i più benefici effetti .

Imperciochè, siccome sotto i raggi del Sole estivo, uom si colora senza che se n'addia; e siccome da consuetudine, e da comunione di animi sono ingenerate e cimentate le care amicizie che raddoppiano in noi la vita; così la istruzione educativa, diffusa, pucchè con precetti, con esempj migliori, è compagna, è scorta, è lucerna a premere la mostrata carriera. Disciplina del cuore, disciplina delle opere; ecco le ispiratrici, ecco le custodi, ecco le due grandi ali della scienza: ecco, miei cari, il primo scopo de' vostri nobili sudori! Senza di esse l'animo, e specialmente l'animo giovanile, non possederà mai pienamente nè la coscienza, nè il valore, nè l'esercizio delle sue forze. Senza di esse l'individuo morale non sussiste: senza di esse le case di educazione, le scuole della vita, divengono scuole di morte. Le poche e rare scintille di scienza che vi splendono per avventura, non sono lumi di vita; ma son come le fiammelle che si levano sopra i sepolcri.

L'educazione del giovane cittadino determina i suoi costumi e la sua vita avvenire. La vita sociale è un sillogismo: la condotta è il corollario delle idee: buoni principj danno buone conseguenze. Ecco perchè fra i costumi e la educazione vi ha una azione ed una reazione continua che il corpo sociale, il governo, la famiglia debbono sempre dirigere al meglio; perocchè al giovane importa di ricevere una buona educazione, alla famiglia d'avere un figlio docile, allo Stato un bravo e buon cittadino, all'umanità un uomo probo, onesto, e virtuoso.

L'educazione agisce sull'uomo coll'esempio, coi

precetti, colle pene, colle ricompense: ed ha per ausiliari il tempo, la ragione, l'esperienza, e la religione. Una delle cure più importanti della sapienza educativa debb'essere di vegliare che tutte queste cose cospirino a dirigere la gioventù verso il Bello, il Vero, ed il Buono.

Istitutore di Educatori e Maestri tutte queste considerazioni vo io facendo col mio pensiero, e me ne spavento moltissimo. In tale turbamento però m'incuora innanzi a tutto la speranza, che Iddio si degni prestarmi della sua grazia tanto, che io possa soddisfare alla volontà di Cui mi ha posto a sì grande ufficio. Mi cresce poi l'animo la sapienza e la integrità di questo Chiarissimo Preside della Università nostra, Capo meritissimo del Consiglio dirigente il novello Stabilimento (6). M'incoraggia non meno la dottrina e lo zelo del Reggitore preclaro di questo egregio Convitto, cui specialmente incombe di ben crescere, e mantenere i giovani nel buon'ordine, e nella pietà (7). Mi rinfranca inoltre l'alto sapere di quei Colleghi prestantissimi, de' quali il cattedratico insegnamento universitario è, per Sovrana provvidenza, coordinato all'incremento letterario e scientifico di questo Normale Istituto (8). Mi conforta quindi dolcemente e la solerzia e la probità dei due Ripetitori elettissimi, datimi a compagni e cooperatori nell'arduo lavoro, ne' quali non saprei ben dire se più primeggi o l'alacrità dell'ingegno o la buona tempera dell'animo (9). E m'incoraggiano in fine questi medesimi giovani

Alunni, quà preceduti da fama non mendace di condotta intemerata, e qui cribrati, non ha guari, con imparziale giudizio di meritata preferenza (10), e commendati alla generale aspettazione, sia dalla nobile generosità onde alcuni riduconsi di bel nuovo alla modesta condizione di discepoli, per infiammarsi di più vivo ardore alla carità di maestri, sia dal generoso divisamento d'arruolarsi tutti sotto queste nostre insegne, per rendere alla Patria il maggiore, il migliore dei servigj. « *Quod enim munus Reipublicae afferre majus, meliusque possumus, quam si docemus, atque erudimus juventutem?* » CÍC. De Divin.



NOTE

- (1) Vedi **MAYER** — Della Necessità delle Scuole Magistrali — nella Guida dell'Educatore, di **R. LAMBRUSCHINI**.
- (2) Il dì 15. Novembre è il Giorno Onomastico di **S. A. I. e R. il GRANDUCA**.
- (3) Ved. **SALERI** — Della Istruzione del Popolo — pag. 38.
- (4) Sovrano Motuproprio d'Istituzione — Art. 14. e 15.
- (5) Ved. **FREDARI** — Di alcuni de' più necessarj ufficj della civile letteratura d'Italia — Torino — per Giuseppe Pomba 1846.
- (6) Monsignore Cav. *Giulio Boninsegni* Provveditore Generale dell'I. e R. Università di Pisa, Presidente del Consiglio Direttivo della Scuola Normale, composto di Esso Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Provveditore, del Rettore, e del Direttore della Scuola medesima.
- (7) L'Illustrissimo e Reverendissimo Sig. Professore Canonico *Ranieri Sbragia* Rettore della Scuola Normale.
- (8) Gli Alunni Normalisti partecipano dell'insegnamento filosofico e filologico dell'Università; ed alcuni di loro vi frequentano le Scienze fisiche e matematiche.
- (9) L'Eccellentissimo e Molto Reverendo Sacerdote Sig. Dottor *Pietro Ninci* di Civitella d'Arezzo, Ripetitore nella Sezione filologica, e l'Eccellentissimo e Molto Reverendo Sacerdote Sig. Dott. *Antonio Albertosi* di Pontremoli, Ripetitore nella Sezione filosofica.
- (10) Si allude a quei nove Giovani che hanno ottenuto, previo Esperimento, un Posto nella Scuola Normale, e sono i seguenti:

CONVITTORI A POSTO GRATUITO

- 1.° Eccellentissimo e Molto Rev. Sacerdote Sig. Dott. *Ranieri Calcinoj* di Visignano.
- 2.° Eccellentissimo sig. Dott. *Adriano Mori* di Santa Maria a Monte.
- 3.° Reverendo Suddiacono Sig. *Teobaldo Nucci* di Pescia, Studente dell'I. e R. Università di Pisa col grado di Licenza.
- 4.° Reverendo Chierico sig. *Lorenzo Mancini* di Marcialla, Studente dell'I. e R. Università di Pisa col grado di Licenza.
- 5.° Reverendo Suddiacono Sig. *Pietro Cola* di Vecchiano.
- 6.° Sig. *Raffaello Vescovi* di Pistoja.
- 7.° Sig. *Antonio Lami* di Volterra. (*)

AGGREGATI SEMPLICEMENTE

8.° Sig. *Antonio Ferrucci* di Firenze, Studente dell'I. e R. Università di Pisa, col grado di Licenza.

9.° Sig. *Tommaso Del Beccaro* di Pisa, Studente dell'I. e R. Università di Pisa, col grado di Licea. (**)

(*) *Vacano altri tre Posti Gratuiti per Convittori.*

Gli Alunni Convittori Paganti possono essere sino a quattordici.

(**) *Il numero degli Alunni semplicemente aggregati è per ora indefinito.*
